

IL GIORNALE DEL VITROTTI



Prossimi Eventi

20/01

Laboratorio di Teatro

20/01

Corso di Teatro

21/01

Ginnastica

24/01

Laboratorio di Cucito

25/01

Laboratorio di Musica

26/01

Ginnastica



Cronaca della Settimana

Gennaio corre e, piano piano, sta iniziando a tornare il sole.

Si inizia a sentire un filo di caldo, ma più che la realtà è una sensazione.

Ma tranquilli, la Primavera è sempre più vicina!

STORIA DI UN COMPLESSO

I Gufi

Il primo embrione del gruppo si forma nel 1964. **Giovanni Svampa**, conosciuto come Nanni, ha appena inciso il suo primo disco ed ha iniziato a frequentare l'ambiente musicale milanese. Ha l'occasione di conoscere il jazzista **Lino Patruno**, diventandone amico ed iniziando a collaborare con lui. Tra i due si inizia a discutere della possibilità di allestire spettacoli di cabaret concerto. L'idea prende forma definitiva in seguito all'incontro con **Roberto Brivio** e **Gianni Magni**: i quattro decidono di fondare il gruppo "I Gufi".

Il primo album dei Gufi ha il marchio di fabbrica di Svampa: s'intitola infatti **Milano canta** (assumerà il numero 1 in seguito all'uscita di altri due album con lo stesso titolo). Nato e vissuto nei quartieri popolari di Milano, caratterizzati dai cortili, dalle case di ringhiera e da quell'intensa umanità, Svampa aveva subito il fascino della cultura popolare fino al punto da effettuare una scrupolosa ricerca filologica ed archivistica al fine di conservare e tramandare il patrimonio plurisecolare della canzone meneghina.

L'alchimia funziona bene: Nanni Svampa, detto il **Cantastorie**, è il cantore della Milano dialettale che va scomparendo. Lino Patruno, il **Cantamusico**, un jazzista di vaglia, tuttora attivo sui principali palcoscenici. Gianni Magni, l'unico prematuramente scomparso nel 1992, è detto il **Cantamimo**: di famiglia circense, è un mimo capace di posture grottesche e di cantare con voce quasi bianca. Roberto Brivio, appassionato d'operetta è l'autore dei testi più originali del gruppo, che gli valgono il soprannome di **Cantamacabro**.

A questo si aggiunga che l'ambiente culturale milanese del tempo è vivo e stimolante: negli stessi anni si muovono su quella scena altri artisti che affondano nella cultura popolare la loro stessa ragion d'essere: **Dario Fo** ed **Enzo Jannacci**, presto affiancati da **Giorgio Gaber**, tanto per citare i più famosi.

I quattro si divertono, la formula funziona, gli spettacoli teatrali si moltiplicano. L'approdo in televisione è quasi scontato ed avviene nel corso della stagione 1966-'67; vi sono appena sbarcati anche Fo, Gaber e Jannacci. Vista l'epoca è però consentito mostrare solo la parte più innocua ed edulcorata del caustico e satirico repertorio del gruppo. Protetti dal dialetto, comunque, i quattro riescono a dire cose che in italiano sarebbero state cassate dalla rigida vigilanza della Rai di Bernabei. Nella stagione tra il 1968 e il '69, all'apice del loro successo, alcuni contrasti all'interno del gruppo portano allo scioglimento. In particolare è Gianni Magni, per sua stessa ammissione, a dire la parola "basta". "Non riesco a sopportare le persone che non hanno più niente da dirmi. Finché un gruppo riesce a fare l'alba, ridendo, divertendosi a creare, inventando, tutto va bene, se però non c'è più questo feeling, questo accordo, allora il gruppo non ha ragione di esistere. A un certo punto mi sembrava di far parte di quelle coppie che vanno al ristorante e mangiano in silenzio, facendo capire a tutti che la loro storia è finita".

I Gufi sono stati una realtà autoriale che, nei brevi anni di attività (dal '64 al '69), ha introdotto nel panorama musicale italiano la comicità surreale, la satira sociale e una ricerca filologica delle ascendenze tradizionali della canzone lombarda. La loro opera ha spianato la strada a molti; tanti cantautori degli anni Settanta, tanti gruppi folkloristici, tanti "trasgressivi" degli Ottanta, e poi gli Skiantos ed Elio e le Storie Tese le sono in qualche modo debitori.



La Ricetta della settimana: Kaiserschmarren

Gli ingredienti:

- 90 g di Farina 00
- 100 g di Latte intero
- 50 g di Zucchero
- 3 Uova medie
- 30 g di Rum
- 1 Baccello di Vaniglia
- 1 Pizzico di Sale fino
- 40 g di Burro

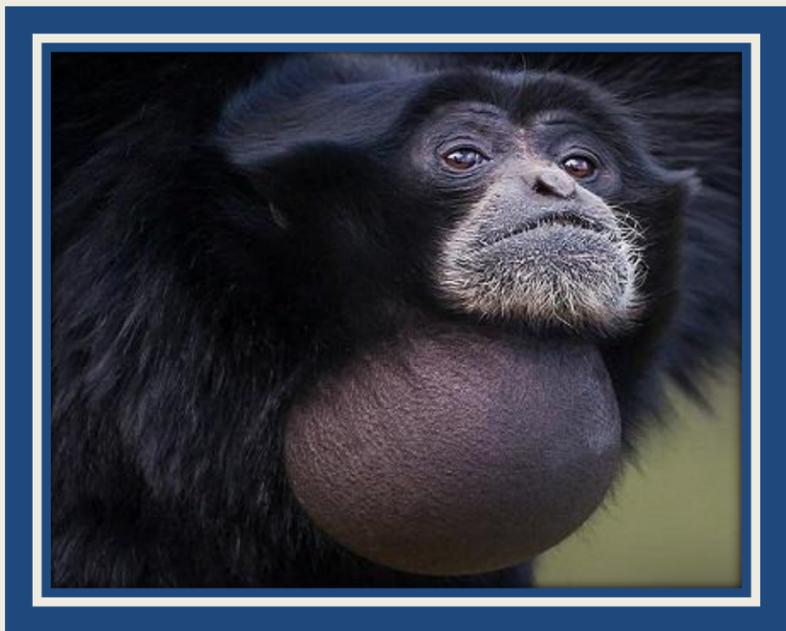
Ricetta:

Per preparare il kaiserschmarren iniziate versando in una ciotola la farina, i semini di una bacca di vaniglia, un pizzico di sale e il latte a filo, mescolando con una frusta. Quando avrete incorporato il latte, unite il rum, poi lo zucchero, infine le uova e continuate a mescolare il composto con una frusta a mano. L'impasto dovrà risultare omogeneo, sarà piuttosto liquido: assicuratevi che non ci siano grumi. Prendete una padella in acciaio e fate sciogliere completamente il burro a fuoco dolce. Versate il composto in padella e cuocete per circa 3-4 minuti a fuoco medio-alto, coprendo con un coperchio.

Quando la base si sarà cotta e colorata, potrete dividerla in 4 parti, in modo da girarle più facilmente e cuocerle dall'altro lato. Cuocete per altri 2-3 minuti, sempre con coperchio. Passato questo tempo, potrete rimuovere il coperchio e "strappare" con l'aiuto di due forchette in modo da ridurre il kaiserschmarren in pezzi grossolani ed irregolari. Lasciate saltare senza coperchio ancora per qualche istante, quindi cospargete con un cucchiaino di zucchero semolato, in modo da far caramellare. Coprite alcuni istanti con il coperchio, poi mescolate un'ultima volta e il kaiserschmarren è pronto.



Fonte: Agrodolce.it



Gli Amici di Piero e Paquito

Elmo il Siamango

Ciao, siamo il Gatto Piero e il Pappagallo Paquito, e ci piacerebbe parlarvi, all'interno dei numeri del giornale, di alcuni nostri amici!

Elmo è un Siamango, un particolare tipo di primate della famiglia dei Gibboni. La sua peculiarità più evidente è la sacca che hanno sotto la gola, sacca che permette a queste scimmie di emettere dei suoni molto particolari.

Elmo infatti passa gran parte del suo tempo a cantare e a intonare canzonette

Piero e Paquito

L'angolo botanico i consigli per i vostri balconi

L'Echeveria è tra le più celebri ed amate piante ornamentali da esterno. Questo grazie al suo bell'aspetto ed alla sua facilità di coltivazione e cura. Deve il suo nome al pittore messicano **Atanasio Echeverria**, che l'amava particolarmente. Può assumere colori diversi, dal verde al grigio. Nella stagione calda dà vita a lunghi fiori. Ama il sole, ma solo d'inverno. Se la temperatura è troppo rigida, va spostata in un luogo più caldo.

Una regola per curare questa pianta è che, nel momento dell'innaffiatura, non vanno assolutamente bagnate le foglie, ma solo il terriccio. Questo per evitare che l'acqua rimanga in mezzo alle foglie e crei delle situazioni di ristagno.



A Spasso coi Savoia

Vie, Piazze e monumenti della nostra Torino

In questa serie di articoli racconteremo le storie che si celano dietro i personaggi Savoia che danno il nome a tanti luoghi della città Sabauda.

Forse non tutti sanno che il soprannome di **Madama Reale** fu attribuito nel XVII secolo a due consorti di casa Savoia: Maria Cristina di Borbone, divenuta moglie del Duca Vittorio Amedeo I, e Giovanna Battista di Savoia Nemours, moglie del figlio di Vittorio Amedeo I Carlo Emanuele II. Entrambe furono reggenti per i loro figli data la prematura scomparsa dei mariti.

Ma **Maria Cristina** è sicuramente la più famosa, anche perché la sua reggenza è durata quasi trent'anni.

Nata nel 1606, figlia del re di Francia Enrico IV e della sua seconda moglie Maria De Medici, nonché sorella del futuro Re di Francia Luigi XIII, Cristina fu chiesta in sposa dal principe Vittorio Amedeo, figlio del Duca di Savoia Carlo Emanuele I. Le nozze furono celebrate nel 1619 in Francia. Al suo arrivo a Torino fu organizzata una grande rivista in onore della giovane duchessa nei pressi del Valentino, che ricevette l'edificio li presente come dono di nozze dal suocero. In tale occasione fu avviata una prima fase di restauro e l'edificio divenne la sua residenza prediletta, quella che ora conosciamo come **Castello del Valentino**.



Nel 1630 il marito Vittorio Amedeo I divenne duca e Cristina dimostrò subito uno spiccato interesse per il governo dello Stato, facendo stabilire sempre più rapporti con la corte di Francia. Nel 1637 Vittorio Amedeo I morì improvvisamente a Vercelli (nel cui Duomo è tutt'ora sepolto) dopo aver nominato Cristina reggente in nome del giovanissimo figli primogenito Francesco Giacinto. Da questo momento la duchessa venne conosciuta con il titolo di Madama Reale.

Purtroppo il piccolo Francesco Giacinto morì, a soli sette anni, nel 1638, facendo diventare duca il fratello più piccolo Carlo Emanuele di quattro anni.

Nel 1648 ad Ivrea avvenne la solenne cerimonia con cui Madama Cristina consegnava ufficialmente al nuovo duca, il quattordicenne Carlo Emanuele II, lo Stato lasciatogli dal padre. Il duca accettò il titolo, ma pregò la reggente Madama Cristina di continuare ad affiancarlo nella gestione del potere.

Il governo congiunto di Carlo Emanuele II e di sua madre Cristina andò avanti fino al 1663, anno della sua morte.

Fino all'ultimo non smise di siglare atti di stato così come aveva fatto durante la sua lunghissima reggenza.

A lei è dedicata una lunghissima via che collega Corso Vittorio Veneto a Piazza Carducci Molinette, attraversando, quindi, tutto il quartiere San Salvario.

**Ci vediamo la prossima settimana,
di Giovedì in Giovedì ci trovate sempre qui!**